

dominica PHETTEPLACE_

MYCELIUM

Traduzione di Rosita Pederzoli



zona **42**

42
NO
DI

a cura
di Vargas

Dominica Phetteplace
Mycelium

titolo originale: *Sword and Spore*
traduzione di Rosita Pederzoli

©2022 Dominica Phetteplace
©2024 Zona 42 Srls
Tutti i diritti riservati

I Edizione Zona 42, settembre 2024
ISBN 979-12-80868-69-5

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli
e Annalisa Antonini.*

dominica PHETTEPLACE_

MYCELIUM

Traduzione
di Rosita Pederzoli



zona **42**

La Regina

Prima di intraprendere la mia vendetta, insegnai alla foresta a cantare.

Non fu una questione semplice. Era necessaria una particolare vibrazione. Un flusso costante.

Per i fili d'erba fu più facile. Potevano catturare la brezza e far ronzare gli steli.

Tremate, tremate.

Il loro era un canto flebile: si trovavano ai margini della foresta, deboli. Lontani dal rubino lucente incastonato sull'elsa della Spada del Re, dove un tempo mi trovavo intrappolata. Lontani dal mio bocciolo, lontani dalle mie fronde tese. Lontani dalla lama indistruttibile conficcata nel terreno, nel quale le mie radici erano aggrovigliate insieme alle radici di molti altri. Lontani dalla terra a cui parlavo e da cui mi abbeveravo.

Addestrai le creature più vicine al mio cuore a cantare più forte.

Sul manto della foresta, la peverina fu il primo fiore a trovare il giusto attrito tra i suoi petali. Dai puri boccioli bianchi, intonò il canto che le avevo insegnato.

Tremate, tremate.

Il canto tenne lontani gli umani. Almeno fino all'arrivo della siccità.

I lamenti per la sete viaggiarono di radice in radice. I serbatoi dei gigli cobra si svuotarono, e anche quelli delle piante carnivore. Le felci morirono ai margini della foresta e poi più all'interno. Le foglie si accartocciarono prima dell'autunno e il manto della foresta fu ricoperto da un pesante strato di morte.

Affondai le mie radici più in basso, più lontano di quanto potessero gli altri. In profondità l'acqua c'era. Bisognava essere forti abbastanza per raccogliarla. Quando la trovai, la condivisi. Nulla è separato dal resto in questa foresta. Le nostre radici si intrecciano.

Prima che il Re fosse un re, era stato un dio. Una magia malvagia mi aveva intrappolato dentro

una pietra preziosa, ma c'era sempre una via di fuga. Sono stata una dea anch'io.

Il Mago ha una teoria riguardante le correnti energetiche, una teoria che, guarda caso, è vera. Poco dopo essere stata sepolta, stabilii un contatto con un grano di polline delle dimensioni della polvere. E così diventai quel polline. Tutte le orchidee, quando sono giovani, si nutrono grazie ai funghi. Fu mio padre a decretarlo.

Tuttavia non ero soltanto un fiore. Ero il linguaggio segreto parlato dalla foresta, ero il suo segreto. Misi radici. Germogliai e poi sbocchiai.

Una volta all'anno, fiorivo. Un fiore rosso e appiccicoso, con sette petali, ciascuno più alto di un uomo. Il mio profumo era la mia stessa rabbia, decuplicata. I funghi delle cortecce amavano la mia fragranza e spargevano spore mentre li appestavo.

Gli animali mi stavano lontani, persino gli spazzini. I nematodi e i lombrichi scavavano lontano dal mio cuore e talvolta svenivano stremati. Qualunque cosa morisse dentro al suolo

si decomponeva e trasformava per rendermi più forte. Molti morirono dentro la terra quella primavera. Io fiorii più grande che mai nella siccità. Attraverso l'intrico dei funghi che connettevano le nostre radici, passai zucchero e acqua alla peverina in modo che potesse continuare a cantare.

Tremate, tremate.

La sua voce si fece sempre più alta mentre la siccità avanzava.

Il ragazzo

Le formiche arrivarono dalla foresta e poi tornarono nella foresta. Cayhun aveva fatto attenzione a rimanere dietro la linea degli alberi, al limite del proibito. Il centro della foresta ospitava la Spada del Re, al cui interno era intrappolato un demone. Un'intrusione avrebbe potuto scatenare l'inferno.

Se si credeva a quel genere di storie.

La foresta puzzava. Probabilmente era stata proprio la puzza, e non i divieti del sacerdote, a tenere alla larga gli abitanti del villaggio. Se Cayhun stava in piedi proprio sul bordo della linea degli alberi, da dove le formiche entravano, riusciva a vedere le radici dei fichi strangolatori avviluppate intorno agli alberi più lontani. Qualcuno era in fiore, qualcuno aveva dato frutti.

Sotto i morsi della fame, i fichi strangolatori sembravano quasi commestibili. Non era

ancora la stagione dei fichi. Frutti verdi e fiori marci ricoprivano il suolo. Scrutò il manto della foresta in cerca di qualche esemplare promettente, ma non riusciva a distinguere nulla da quella distanza. Così si inoltrò nella foresta per la prima volta.

Rimase immobile per un secondo, una volta oltrepassato il primo albero. Non spuntò fuori alcun demone. Forse era diventato lui stesso un demone? No, stava scambiando il mito della foresta proibita con il mito del fiume proibito. Come se le storie non fossero già di per sé confuse, il sacerdote del villaggio continuava a cambiarle.

Cayhun avrebbe dovuto ricevere l'iniziazione quell'anno, ma la siccità aveva scombinato il calendario. Meglio così: non aveva voglia di giurare fedeltà agli dèi del villaggio, lesti a punire e lenti ad aiutare. E anche se il senso dell'iniziazione era quello di stabilire se si era pronti al matrimonio, Cayhun sapeva che suo padre avrebbe preso una seconda moglie prima di permettere a Cayhun di

prendere la prima. Era meglio non affezionarsi a nessuna ragazza del villaggio; sarebbe potuta diventare la sua prossima madre.

Quella poteva essere la sua personale iniziazione. Quel passo dentro la foresta. Quel primo morso al frutto. Raccolse uno dei fichi più grossi. Era grande quanto un pugno e verde, con striature marroni. Sembrava pesante; forse era anche dolce.

Diede un morso. Era acido e pieno di vespe morte. Ci pensò per un minuto. Forse erano state le vespe a impollinare il fico, allo stesso modo in cui le api impollinavano gli alberi di mele nel frutteto. Forse, se il frutto fosse stato maturo, quei pezzettini di vespa gli avrebbero donato una lieve e piacevole croccantezza. Quelle però erano come spine in bocca e dovette masticare lentamente, facendo attenzione a non tagliarsi. Il cuore del fico acerbo era comunque dolce. Le vespe trovano sempre lo zucchero.

Se il fico non lo avvelenava, allora era commestibile. Rimase immobile un istante, in attesa

di sentirsi male. Quando non accadde, raccolse altri frutti da mettere nella sacca e si incamminò alla ricerca delle formiche.

Fuori dalla foresta, nei campi a maggese che circondavano il bosco proibito, le formiche marroni andavano e venivano in file ordinate. La fila che tornava era carica di piccoli tesori: perle di nettare, grani di polline o pezzi di foglia. Alle volte, il tesoro era un po' più grande, come un vermetto o un ragno, e diverse formiche dovevano trasportarlo insieme.

Cayhun pensò che le formiche potessero comportarsi come le api. Gli alveari del villaggio erano stati svuotati ormai, ma quando erano in funzione le api trasformavano il cibo che trovavano in favi. Forse anche le formiche avevano i loro alveari, con dei favi all'interno. Intendeva scoprirlo. Avrebbe portato a casa il miele di formica per darlo a Elnara, sua sorella. Aveva quattro estati e stava combattendo contro la febbre.

Non avevano il permesso di darle da mangiare; così aveva decretato il padre: – La febbre si

affama, – ripeteva, come se fossero parole incise nella pietra da un dio. Ma la verità era che probabilmente al padre non sarebbe importato se lei fosse morta. Era soltanto un'altra bocca da sfamare, e peggio, era una femmina: in altre parole, un'altra dote da pagare. Cayhun era abbastanza grande da prendere moglie ma se ciò significava diventare come suo padre, avrebbe preferito fuggire. Avrebbe potuto prendere con sé Elnara. Avrebbe dovuto aspettare che guarisse. Il miele l'avrebbe aiutata, anche se di formica.

Cayhun osservava le formiche nel campo da tutta la vita. Ciò che durante il raccolto avrebbe potuto essere schernito come una perdita di tempo, durante la carestia si era trasformato in uno svago ragionevole. Richiedeva poca energia e gli studi l'avrebbero condotto al tesoro del miele di formica.

Accadeva qualcosa di particolare alle formiche marroni nel campo fuori dalla foresta. Le formiche erano per la maggior parte operose, lasciavano il nido e tornavano con quanto raccolto.

Tuttavia, di tanto in tanto, una formica si allontanava dal gruppo. Si arrampicava su un filo d'erba alta e rimaneva lì, con le mandibole serrate. Nemmeno una spintarella gentile avrebbe potuto convincerla a spostarsi. Si assicurava di trovare un raggio di sole. Cercava il calore. Nel giro di un giorno o poco più smetteva di muoversi, e il giorno successivo si disintegrava, riducendosi in polvere.

La polvere cadeva sulle altre formiche, marroni e operose. I lamponi davano a Cyhun il mal di stomaco, ma il loro succo era utile per segnare le cose. Con un po' di liquido applicato all'estremità di un rametto secco, Cayhun riusciva a tenere traccia delle formiche più impolverate. Così fu in grado di sapere quali erano le formiche che presto si sarebbero allontanate dal loro dovere, unendosi alla diserzione delle compagne. Arrampicarsi, stringere e infine esplodere. Cayhun si chiedeva quanta di quella polvere avesse inalato nel corso delle sue indagini. Forse era la polvere il motivo per cui era sempre in

fuga. Forse anche lui un giorno si sarebbe avvinghiato a un arbusto e sarebbe esploso.

Seguì le formiche in profondità, nel cuore della foresta, tenendo gli occhi aperti caso mai fosse inciampato nella Spada del Re. L'aria pesante aumentava a livelli quasi nauseabondi. C'era un ronzio che sembrava crescere di intensità quanto più si addentrava nel bosco.

Tremate, tremate, sembrava dire. Ma magari se lo stava immaginando? E se si trattava di un avvertimento, allora poteva essere il segnale che c'era davvero qualcosa di prezioso al centro del bosco. Dunque il monito era in realtà una ragione per persistere. Proseguì verso l'interno fino a una montagnola di fango, dove le file di formiche partivano e arrivavano.

Cayhun indossò i guanti di tessuto pesante che adoperavano gli apicoltori. Da quando la colonia era collassata, gli apicoltori erano caduti in depressione e non avevano più sorvegliato le loro cose. I guanti erano stretti; era già grande per la sua età e stava ancora crescendo.

Tagliò un angolo della montagnola usando un coltello di legno. Come le api, le formiche sciamarono via a quell'intrusione. A differenza delle api, si radunarono sotto il bordo dei guanti e cominciarono a morderlo. Gettò via i guanti e corse lontano dalla montagnola, strofinandosi le mani sulla tunica.

I morsi erano delle punturine, nulla di serio, e quando fu certo di essersi tolto di dosso la maggior parte delle formiche, si avvicinò di nuovo alla montagnola per esaminare il taglio che aveva fatto.

Cercava il miele. Non ne trovò. La sezione che aveva tagliato era striata di batuffoli bianchi, brillanti come il cotone ma composti di un materiale più denso. Come muffa, ma più voluminosa. Come funghi, ma più piccoli. Non era miele. Ma forse era dolce comunque?

Ci infilò dentro un bastoncino, con prudenza, e ne estrasse un fiocco. Odorava di marcio e sapeva vagamente di terra. Con delicatezza estrasse altri batuffoli, soffiando su ciascuno di

essi per ripulirli dalle formiche. Finirono nella sacca insieme ai fichi acerbi.

Nel villaggio accanto al suo coltivavano funghi nelle grotte per produrre medicinali. Il mercante ne aveva offerti alcuni a prezzo ridotto l'estate precedente e per quel motivo era stato rimproverato da un anziano.

Il villaggio di Cayhun proibiva il consumo di funghi. Ciò era dovuto a un incidente avvenuto anni prima, quando alcune donne erano andate alla ricerca di cibo nella foresta a nord; la foresta "buona", completamente diversa dal bosco in cui si trovava Cayhun in quel momento. Era piena di normali betulle dai tronchi a strisce e uccelli canterini e punteggiata di graziosi funghi dal cappello rosso. La maggior parte di quei funghi erano deliziosi ma di tanto in tanto qualcuno era velenoso. Fatale. Il sacerdote del villaggio li aveva dichiarati maledetti, e il divieto era stato esteso, in qualche modo, all'intera "stirpe". Compresa qualunque offerta fungina del mercante, perfino le medicine.